

Attentati: l'Africa sahariana ha sostituito il Medio Oriente nel diffondere la paura e la morte

L'epicentro del terrore globale



A cura di
STEFANO PIAZZA

Pasqua di sangue nel Nord-est del Burkina Faso dove in un attacco terroristico almeno 44 civili sono stati uccisi nell'attacco a due villaggi, vicino al confine con il Niger, da «gruppi terroristi armati» come riferito dal governatore tenente colonnello Rodolphe Sorgho che ha aggiunto: «Il bilancio provvisorio di questo attacco spregevole e barbaro che ha preso di mira i villaggi di Kourakou e Tondobi è di 44 civili uccisi 31 dei quali a Kourakou e altri 13 a Tondobi». Questo duplice attentato è avvenuto in località situate a cinque chilometri da Seytenga, città di confine con il Niger, messa a ferro fuoco nel giugno 2022 da un attentato rivendicato dallo Stato islamico nel Grande Sahara (EIGS) che ha provocato 86 morti e decine di feriti. Secondo i residenti questi ultimi attacchi sono stati una rappresaglia per il linciaggio avvenuto pochi giorni prima di due jihadisti che avevano tentato di rubare alcuni capi di bestiame. Dal 2015 il Burkina Faso ha registrato un'impennata della violenza jihadista e un massiccio sfollamento di popolazioni, vale a dire quasi due milioni di persone che affrontano problemi umanitari e tra loro c'è chi prova ad arrivare nei porti tunisini e libici per salire sulle carrette del mare che affondano nel Mediterraneo. La regione del Sahel nell'Africa sub-sahariana è ora l'epicentro del terrore in tutto il mondo, rappresentando quasi la metà (43%) del bilancio delle vittime a livello mondiale, secondo l'ultima edizione del Global Terrorism Index (GTI). Rispetto all'1% del totale globale nel 2007 gli incidenti nel Sahel sono aumentati di oltre il 2000% negli ultimi 16 anni. A partire da quest'anno rappresenta più morti per terrorismo rispetto all'Asia meridionale e al Medio Oriente e Nord Africa (MENA) messi insieme, con quest'ultima regione che ha registrato un

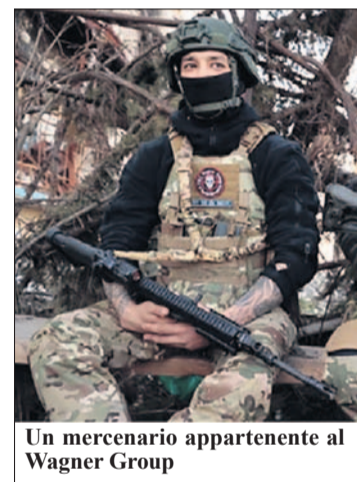


La fascia del Sahel in Africa in arancione



calo del 32% quest'anno, la cifra più bassa dal 2013. Il rapporto, prodotto dall'Institute for Economics and Peace, utilizza dati provenienti da varie fonti tra cui Terrorism Tracker che studia le tendenze relative alle attività terroristiche in tutto il mondo. Il bilancio globale delle vittime causato da attacchi terroristici è diminuito del 9% lo scorso anno ed è ora inferiore del 38% rispetto al picco del 2015, con un totale del 2022 di 6.701 attacchi. Il numero di attacchi in tutto il mondo è diminuito del 28% a 3.955, e 121 dei 163 paesi esaminati - circa tre quarti - non hanno registrato morti per terrorismo. Questo è il numero più alto di nazioni senza incidenti mortali dal 2007. Il Sahel è da alcuni anni è ritenuto la nuova arena delle operazioni jihadiste e ci sono stati almeno sei tentativi di colpo di Stato nella regione dal 2021, quattro dei quali hanno avuto successo. Questa instabilità politica, così come la correlazione tra coinvolgimento nazionale nella guerra

e gravità degli attentati (sette volte più mortali che nei paesi pacifici), in qualche modo spiegano queste cifre, mentre la maggior parte dell'attività è concentrata nelle zone di confine, dove la portata del governo è meno estesa. Anche tutti e 10 i paesi più colpiti dal terrorismo lo scorso anno sono stati coinvolti in conflitti armati e il 98% dei decessi totali è avvenuto in zone di guerra. Quattro di questi primi dieci si trovano nel Sahel, mentre la regione è diventata teatro di conflitti per procura tra Russia e Occidente. Il numero di attentati terroristici in Occidente sta diminuendo, ma le morti che ne derivano sono nuovamente aumentate dopo la diminuzione degli ultimi anni. Solo 40 attacchi sono stati registrati in Occidente lo scorso anno, eppure il numero di morti per quegli attacchi è quasi raddoppiato, da nove a diciannove, undici dei quali



Un mercenario appartenente al Wagner Group

avvenuti negli Stati Uniti. Sebbene il Sahel sia un focolaio di violenze jihadiste e nonostante la continua influenza dello Stato islamico, l'ultimo rapporto GTI dimostra che il terrorismo esplicitamente motivato dalla religione è diminuito del 95% dal 2016.

Ingaggiato il Wagner Group

Il GTI attribuisce la discesa nella violenza del Sahel a una serie di fattori, tra cui « governi deboli, polarizzazione etnica, la crescita dell'ideologia transnazionale salafita-islamica, instabilità politica e concorrenza geopolitica ». La partenza delle truppe francesi dal Mali alla fine del 2022 dopo una campagna antiterrorismo durata otto anni, l'operazione Barkhane, ha portato a un'ondata di violenza contro i civili maliani. Del totale del Sahel, il 73% delle morti per terrorismo è avvenuto in Burkina Faso e in Mali lo scorso anno. Per tentare di fermare i jihadisti alcuni governi del Sahel (e non solo) hanno ingaggiato il Wagner Group, un gruppo mercenario sostenuto dal Cremlino che impiega regolarmente ex criminali.

In Ucraina combattono spesso quando le truppe dell'esercito russo convenzionale fuggono dal campo di battaglia e sono noti per la loro brutalità e l'infamia delle loro azioni. Fondato nel 2014 da Yevgeny Prigozhin, un fedelissimo del presidente russo Vladimir Putin, Wagner è stato creato per supportare l'incursione iniziale della Russia in Ucraina nove anni fa. Da allora, si è evoluto in un'oscura rete di mercenari schierati in tutto il mondo. Ciò include un'impronta crescente in Africa, dove Wagner ha dispiegato forze nella Repubblica Centrafricana, Libia,

Mali, Mozambico e altrove senza cogliere risultati nella lotta ai jihadisti che continuano a colpire anche la popolazione civile. Nonostante questo anche il Burkina Faso potrebbe presto ingaggiare il gruppo Wagner. Un segnale è stato che le autorità del Burkina Faso hanno richiesto a febbraio quasi 30 milioni di dollari in oro dalle sue miniere da consegnare per «necessità pubblica». Non è chiaro per cosa sia stato utilizzato l'oro, ma alcuni sospettano che potrebbe essere usato per assumere i mercenari russi.

Dopo una controversa visita in Cina e un'altra in Olanda, il suo ruolo è palesemente ridimensionato

Il presidente Macron, re dimezzato d'Europa

Eletto nel 2017 a pochi mesi dalla Brexit e dall'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, Emmanuel Macron incarnava per molti le speranze di una rinascita «anti-populista» nel mondo occidentale. Giovane, proveniente dalle fila della sinistra e forte di un notevole sostegno popolare e mediatico, in molti speravano che Macron prendesse in mano le redini di un'Europa che sembrava smarrita.

Lui stesso calatosi nella parte di un capo di Stato con ambizioni da grande statista, annunciava una «rivoluzione copernicana» nel mondo del lavoro francese e presentava la sua visione di un'Europa «strategicamente autonoma» dagli Stati Uniti.

Crisi delle pensioni onnipresente

Sei anni dopo, e dopo nemmeno un anno dalla sua rielezione, Macron è ormai l'ombra di se stesso. Assediato sul fronte interno dagli oppositori alla riforma delle pensioni, anche sul piano internazionale Macron risulta sempre più isolato e la sua Francia fatica a posizionarsi in un'Europa tra-



I Macron in Olanda

sformata dalla partenza di Angela Merkel, dalla Brexit e dalla guerra in Ucraina.

È in questo contesto che va letta la visita di Stato di due giorni in Olanda, la prima di un presidente francese nel Paese da 23 anni.

Questa cerimonia ben organizzata ha avuto un sapore amaro per la coppia presidenziale, due settimane dopo

l'annullamento della visita di Re Carlo III a Parigi a causa del contesto di agitazione sociale per la riforma delle pensioni.

Come in Cina la scorsa settimana, la crisi delle pensioni è onnipresente sullo sfondo di questa visita, avvenuta alla vigilia di una nuova giornata di mobilitazione in Francia e tre giorni prima di un parere cruciale del Consi-

glio costituzionale sul testo e sul futuro della riforma.

La visita di Stato segna il riavvicinamento dei due Paesi dopo la decisione del Regno Unito nel 2016 di lasciare l'UE, che ha rimescolato le carte all'interno dell'Unione. L'Olanda per l'occasione ha perso un alleato tradizionale sulla scena europea, il che l'ha portata a diversificare le sue relazioni europee. Da parte sua, Emmanuel Macron ha rafforzato i legami con altre capitali, in particolare Roma e Madrid, al di là del tradizionale asse Parigi-Berlino ormai incrinato dalla partenza di Angela Merkel e dallo scoppio della crisi ucraina.

Un morto che cammina

Il momento clou di questa prima giornata è stato il discorso di Emmanuel Macron nel pomeriggio sulla sovranità economica e industriale dell'Europa. Il capo di Stato francese ha ribadito all'occasione la «sovranità» o «autonomia strategica» europea, con l'idea di rafforzare il peso e l'influenza dell'UE di fronte agli Stati

Uniti. Un discorso che avviene pochi giorni dopo che Macron, ai microfoni del portale «Politico», in relazione a Taiwan ha dichiarato che «la cosa peggiore sarebbe pensare che noi europei dovremmo essere dei seguaci su questo tema e adattarci al ritmo americano e a una reazione eccessiva della Cina». Parole controverse, sia perché avvengono in un momento delicato dove navi da guerra cinesi si stanno addestrando al largo dell'isola, sia perché il presidente francese sembra rivendicare una leadership europea che, oggi, quasi nessuno gli riconosce.

Più semplicemente, «la presidenza di Macron è finita» afferma il professore di comunicazione politica Philippe Moreau Chevrolet che evoca una «crisi di regime» e spiega che quello che sta succedendo in Francia è una campagna elettorale iniziata (di molto) anzitempo. E niente di quello che dica o faccia il presidente francese in politica estera può cambiare questo stato di cose.

K.C.